

# L'ERIDANO

Fra le riviste di carattere culturale che uscirono a Torino nell'ultimo decennio della prima metà dell'Ottocento, va ricordata con onore l'«Eridano», certo una delle rassegne più equilibrate e rappresentative dei caratteri e delle tendenze del tempo; uscì nel biennio 1841-1842, diretta da Luigi Rocca, operoso scrittore, poeta e noveliere.

Siamo proprio nel 1841, anno in cui venivano sospese le *Letture Popolari* del Valerio, ma che un anno dopo dovevano ricomparire col titolo *Letture di famiglia* e venire ancora sopresse — e questa volta definitivamente — il 27 maggio 1847.

Si era nel periodo di tempo in cui tutte le scienze facevano grandi progressi per il notevole impulso dato loro dopo che fu scossa la cieca fiducia che ancora allora si aveva nell'astratta filosofia; e così superate tutte le barriere poste dalle tradizioni si poté raggiungere una sempre più grande diffusione della cultura tanto da darle un carattere popolare.

«La scienza — come affermano i compilatori della rivista — spande ovunque i suoi raggi vivificatori quantunque

*In una parte più e meno altrove».*

Certamente in quel tempo, sia in Italia che nelle nazioni che erano più dell'Italia progredite, la scienza o meglio la passione del sapere era ancora privilegio di pochi. Però anche in Italia si era cominciata quella lenta ma morale elaborazione che in seguito sarà poi così feconda.

In questa atmosfera di progresso, in cui grande era il desiderio di sapere e di istruirsi, sorse l'«Eridano», la quale, senza perdere di vista lo scopo generale della scienza, diede sovente il suo generoso contributo all'applicazione di essa, aiutando con una mano gli innovatori e i trovatori della verità e tramandandola con l'altra al popolo spiegandola e talvolta sceverandola dalle fole con cui era congiunta. In questo modo il giornalismo del tempo si immedesimava con la vita civile. Non un movimento accadde in essa che non producesse un'oscillazione sulla stampa periodica e questa, passiva ed attiva a un tempo, reagiva sulla società, la modificava, la rendeva incessantemente conscia di quanto avveniva in essa e quindi agevolava il lento addivenire che l'umanità, per la legge della perfeibilità che le è inerente, è costretta a seguire.

Il compito che si erano prefisso i compilatori di questa rivista era quello di continuare la missione di civiltà del giornalismo. «Noi crediamo — scrivevano i compilatori — di avere con queste poche premesse, provata almeno l'opportunità di questa intrapresa la quale nelle nostre presenti congiunture, speriamo nessuno vorrà tacciare di temeraria».

E si pensava ad una unità spirituale e culturale d'Italia. «La bellissima unità» che doveva preparare l'unità politica.

L'«Eridano», infatti, nel suo programma d'azione pone anche un'altra grande ed alta missione da compiere, quella cioè di collaborare alla unità italiana; infatti, continui i compilatori, «il futuro miglioramento delle provincie italiane, dotate tutte sì largamente dalla natura, è riposto nella continua influenza che esercitano fra loro a vicenda di modo che ciascuno adempia il difetto dell'altra e di varietà di esse ne risulti una bellissima unità. Possa il nostro giornale riassumere le tendenze delle provincie subalpine, riaffermare i vacillanti passi e dirigerli a sicura meta. Nè questa nostra speranza verrà fallita: coloro che già diedero felici saggi della loro meditazione e sono mossi da generosi sentimenti, vorranno considerare la nostra raccolta come un tentativo per dare al Piemonte un giornale, di cui compilatori forti per la volontà e per le loro convinzioni non palesino individualità e basse passioni e non abbiano di mira che l'utile, il bello, l'onesto, non sacrificino ad altro idolo che al vero».

L'«Eridano», quindi, sorse nel 1841 sotto la saggi direzione di Luigi Rocca che ne fu anche attivo collaboratore. Sulle sue pagine scrissero alcune belle penne del tempo, che più tardi si rivelarono ed ebbero fama con scrittori, giornalisti e patrioti. Fra essi due merita particolare menzione, oltre al Rocca, Costantino Reta e Carlo Negroni, i quali legati da una salda amicizia dedicarono con amore allo svolgimento del programma della rivista. E nell'«Eridano» vediamo anche la collaborazione di un giovane e valente ufficiale del genio, Raffaele Cadorna.

Lo Stato Sardo era quello che, dopo il ritorno dell'Austria in Italia, aveva lasciato maggior libertà di stampa; tuttavia si trattava sempre di una libertà relativa pur essendo maggiore che negli altri, stati, perché una severa censura esisteva in Torino per la stampa periodica e ciò era fatto allo scopo di non inimicarsi l'Austria, non potendo ancora disporre della forza necessaria all'opera di unificazione italiana.

Publicare allora un giornale non era impresa molto facile; il Governo del Conte Solaro della Margherita aveva delle idee molto retrive in fatto di giornalismo. Nel suo «Memorandum» infatti ricorda che fino dal 1836 ebbe principio le *Letture popolari*, giornale che si lasciò a troppa facilità pubblicare, sebbene le tendenze dovessero fare avvertiti che era un saggio di fallaci lezioni dirette a quella classe che ha bisogno di lavoro, di quiete e di essere spinta a maggiori speranze che, non potendosi realizzare ne annientavano la felicità.

Tuttavia è proprio in questo periodo di tempo che sorse l'«Eridano», cercando nel miglior modo possibile svolgere il programma che si era imposto.

L'«Eridano», rivista scientifico-letteraria: è questo il preciso titolo che si legge sul frontespizio di essa, ma si potrebbe pensare — come forse leggendo questo titolo potrebbe — a una rivista sul tipo di quelle che si hanno ai nostri giorni di grande formato in una veste di

alto bella ed elegante e che si pubblica a intervalli di tempo abbastanza brevi, perchè l'«Eridano» si presenta in il formato comune di un libro, composto di più fascicoli. Questo però era adeguato ai bisogni del tempo di un'epoca di lunga inferiori a quelli odierni.

Sull'«Eridano» sono rispecchiate in modo molto ampio la cultura e le scienze dell'Italia o meglio dell'Italia settentrionale. In essa si trovano lunghi articoli che riguardano tutti i rami dell'attività culturale dell'umanità, dalla letteratura alla storia, alla filosofia, dalla poesia al teatro, alla critica letteraria alle informazioni di natura varia, alla descrizione di viaggi, paesi e costumi.

Sfogliando la rivista sovente accade di trovare articoli di forma elegante e di piacevole lettura, in cui si raccontano fatti ed usanze del tempo o di tempi passati. Vi è anche una parte pure molto importante costituita dalla recensione dei nuovi libri che uscivano sia in Italia che all'estero, specialmente in Francia, ma esse non si limitano a presentare l'opera al pubblico riportandone passi e sunteggiandola, ma ne fa una vera e propria critica dando consigli e invitando a fare sempre di più e meglio. I notevoli poi sono gli articoli che trattano di viaggi sia in terra che di mare, che descrivono paesi con le loro usanze caratteristiche e che mostrano in modo molto chiaro le condizioni dei mezzi di trasporto in quel tempo come si svolgevano i commerci e i traffici nei diversi paesi. Anche alla storia non è trascurato il suo contributo, che vengono ospitati articoli in cui è presentata la civiltà dei greci, le loro leggi, i loro mezzi di educazione dei fanciulli, la loro filosofia, ecc. Sono riportate ancora molte poesie di poeti e poetesse del tempo.

Una nota caratteristica di questa rivista è data infine dalle diverse rubriche, fra queste molto interessante è quella che è intitolata «Cronache» che si occupa quasi esclusivamente del teatro, in essa si commenta e si discute la situazione dei teatri e delle opere teatrali in Italia e più particolarmente in Torino. In esse si trovano notizie sulla vita dei vari teatri torinesi e principalmente del Regio e del Carignano, commenti al cartellone delle opere che essi rappresentavano nella stagione; vi è pure un accenno alle compagnie drammatiche che recitavano nei vari teatri. Inoltre largo spazio è riservato alle nuove opere rappresentate, ai loro autori, e all'accoglienza del pubblico. In queste «cronache» sono poi ricordate le feste del Carnevale torinese, i balli e i divertimenti, con quadretti abbastanza completi della vita teatrale e artistica torinese.

Un'altra rubrica molto interessante è quella intitolata «Buletto Bibliografico» con gli elenchi dei nuovi libri che si venivano a mano a mano pubblicando; molte volte seguito da un attento esame di ogni opera e del giudizio dei compilatori che sono: Luigi Re, L. Pacchiotti, Luigi Rocca e G. Deangelis.

Le maggiori opere che videro la luce dal 1840 al 1842 non ricordate e studiate: il «Voyage en Sardigne» di Alberto La Marmora, che era uscito a Parigi nel 1839-40 recensito (a. 1841, pagg. 165-178 e continua al vol. II della 2ª annata 1842, pag. 3) da Gustavo Avogadro, così La Storia degli antichi romani e della Chiesa» del Duranti (pag. 195-198) per Giorgio Birano; i «Canti popolari piemontesi, cori ecc.» raccolti dal Tommaseo, l'«Atlante Lin-

guistico» del Biandelli per Vegexzi-Ruscalla (pagg. 218, 219) e con queste le *Synopsis methodica animalium invertebratorum pedemonti fossilium* (pagg. 351-353) del Michelotti, mentre Alfeo Pozzi si occupa delle *Voci e maniere di dire italiane* del Gherardini (pagg. 409 e segg.). Già nella prima annata si erano recensiti gli *Idillii* di Terenzio Mamiani (I, 85) «olezzanti del più soave profumo»; così pure la rivista si trattenne sul «Dizionario dei sinonimi» del Tommaseo (I, 86) e sulle *Prose e Poesie* di Eugenio Bogani, pubblicate a Novara a cura di Carlo Negroni il quale, in una lettera prima a Saverio Cassa tartassa il Tommaseo per le sue *Scintille*, riconoscendo tuttavia che vi ha anche del buono «pagine generose, concetti sublimi, idee grandi s'incontra spesso di trovarsi; e queste ti sollevano, t'incantano, e ti fanno quasi perdonare all'autore la miseria del resto, se da un uomo che ha tanto ingegno come il Tommaseo non si dovesse pretendere assai più che qualche lampo...» e loda il romanzo di Felice Rosazza *Carlo e Matilde*.

In una sua seconda lettera rivolta al sig. cav. Raffaele Cadorna, vuole rivendicare al Piemonte (1842, pag. 170) l'amore delle arti e conchiude la sua lettera che esso vanta nomi illustri come Gaudenzio Ferrari, il Lanino, il Moncalvo. E ricorda anche Bernardino Ferrari, da Vigevano, fiorito in sul secolo XVI e certamente non inferiore ad altri pittori contemporanei.

Raffaele Cadorna, allora luogotenente del genio militare, si occupa (pag. 207) di Giuseppe Maria Boldrini di Castel d'Agogna di Lomellina, insigne ingegnere del settecento. E vi pubblica pure (vol. 2º, anno II, 1842, pag. 238) il frammento di un discorso che era destinato a leggersi all'apertura di un corso di geometria e di meccanica applicata alle arti e ai mestieri. Il Cadorna fu tra i primi a promuovere e ad incoraggiare gli istituti di arti e mestieri «una delle espressioni del nostro vivere sociale».

Molti i collaboratori alla rivista e lungo sarebbe il ricordarli tutti. Fra i più attivi tuttavia si deve ricordare Costantino Reta, genovese, scrittore e patriotta, che lega in modo particolare il suo nome ad una pagina dolorosa del Risorgimento Italiano, vale a dire ai moti di Genova del 1849. Egli fu uno dei triumviri di quel governo provvisorio che in quel periodo si instaurò in Genova.

L'attività giovanile del Reta — che discendeva da una famiglia di commercianti — si esplicò nel campo delle lettere che egli coltivò con grande amore e mai abbandonò, perchè anche negli anni più dolorosi della sua vita — quelli dell'esilio — diede saggio della particolare tendenza per lo studio preferito negli anni giovanili. Ancora giovane si era dato al giornalismo e al teatro, fu nel Piemonte che svolse questa sua attività di giornalista, promovendo anche in questa regione il giornalismo politico-letterario, che dopo il 1847 doveva avere con le nuove leggi liberali di Carlo Alberto larga diffusione. Prima del 1847 il giornalismo piemontese era ben misera cosa: infatti Torino non contava che il *Corriere Torinese*, che era una gazzetta trisettimanale che in seguito si mutò nella *Gazzetta Piemontese* diventando organo del governo. Il Reta fu fra i più attivi collaboratori dell'«Eridano».